Anno VII | Udine, 2 settembre 1862 | N. 35

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

N. 234

Resoconto dell' adunanza sociale straordinaria tenutasi in Udine il 25 agosto 1862.

A norma della circolare di convocazione 12 agosto corrente, coll'intervento dell'i. r. Commissario delegatizio sig. barone Thinnfeld quale Rappresentante governativo, si sono adunati nella gran sala dell'Istituto filarmonico (Palazzo municipale) i signori:

della *Presidenza*

Freschi co. Gherardo, di Colloredo co. Vicardo, di Trento co. Federico;

del *Comitato*

Tami Giovanni, Zuccheri dott. Paolo-Giunio, Leonarduzzi Giuseppe, Biancuzzi Alessandro, Milanese dott. Andrea, d'Arcano co. Orazio, Someda dott. Giacomo, Asquini comm. Vincenzo, de Portis nob. dott. Marzio, Fabris nob. dott. Nicolò, Pagani dott. Sebastiano;

Giunta di sorveglianza

Vidoni Francesco, Locatelli dott. Giov. Battista, Moretti dott. Giov. Battista;

altri *Soci effettivi*

Antonini co. Antonino, Billia dott. Paolo, Bonanni Angelo (e con procura pel Socio *Bonanni ab. Giovanni*), *Braida Gregorio* (e con procura pei Soci *Braida Nicolò-Andrea* e *Rubini Pietro*), *de Brandis nob. dott. Nicolò* (e con procura pel Socio *Braida cav. Nicolò*), *de Carli Giov. Battista, Ciconi-Beltrame nob. Giovanni, Cortelazis nob. dott. Francesco* (e con procura pel Socio *cav. Antonio co. Beretta*), *Domini Agostino, Giacomelli Giuseppe* (e con procura pel Socio *Bearzi Pietro*), *Giussani dott. Camillo, Morelli-de Rossi dott. Angelo* (e con procura pel Socio *Beretta co. Fabio*), *di Trento co. Antonio, Tellini Carlo, d'Angeli Antonio, Astori dott. Carlo, Ciconj dott. Giandomenico, Folini Vincenzo, Galli prof. Luigi, Della Savia Alessandro, Torossi cons. Giov. Battista, Del Torre Giuseppe-Ferdinando, Caimo-Dragoni co. Nicolò, Armellini ab. Giuseppe, Baldassi ab. Giuseppe, Linussa Pietro*;

Segretario, *Lanfranco Morgante*.

(Soci presenti num. 43; voti num. 50.)

Presidenza del co. **Gherardo Freschi** (direttore-presidente).

Alle ore 10 e 3/4 a. m. con brevi parole di saluto all'adunanza il Presidente apre la seduta.

Nel convocare quest'oggi la Società, ei dice, la Presidenza obbedì più prontamente che le fu possibile ad un desiderio manifestatole da parecchi onorevoli Soci; se non lo si fece prima d'ora non fu colpa d'alcuno, ma necessità di ben note circostanze. Col mezzo del più recente Bullettino si presentarono alla Società il Rapporto presidenziale sull'operato dall'ultima tornata, e le Relazioni della Giunta di sorveglianza sul risultato dei nuovi esami portati dai documenti dell'azienda 1859 e sulla revisione dei resoconti d'amministrazione 1860 e 1861. Dalla lettura di quegli atti i Soci avranno già presa conoscenza dell'andamento dell'istituzione, del suo stato economico, e di ciò che più particolarmente risguarda la pendenza relativa al deficit con cui si chiuse l'esercizio 1859. È di somma importanza che questa malaugurata questione abbia un termine; perocchè attenta alla vita dell'Associazione tutto ciò che ne turba l'armonia, ne affievolisce i legami, tutto ciò che ne inceppa e disordina il naturale movimento o la disvia dal morale suo scopo. Gli onorevoli Soci intervenuti sono senza dubbio compresi di una tale necessità. Quella vertenza deve oggi esser sciolta; essa è la prima nell'ordine del giorno. Il Presidente non farà che ascoltare e dirigere con imparzialità le discussioni dell'adunanza. Egli ha già da gran tempo accettata nella questione la responsabilità intesa dagli statuti. Chiede solo che oggi la discussione proceda calma, ordinata, dignitosa: dall'attrito, gli è vero, esce la luce che rischiara; ma è forza ch'esso sia per ciò regolare e misurato, avvegnachè dagli urti disordinati e violenti o non esce che un vano rumore, od esce la fiamma che abbaglia, che incendia e distrugge. La Società nostra è una famiglia i cui membri son tutti uniti in un comune di-

visamento, che intende a generale vantaggio della patria; è quindi a questa che noi dobbiamo assicurare la salvezza ed il decoro della Istituzione.

Ciò detto, e ricordato il disposto dal § 28 degli statuti, il Presidente proponeva di ritener valide le deliberazioni dell' adunanza senza rispetto all' eccezione ivi indicata, e per quanto al caso applicabile, a riguardo di Soci che si trovassero in arretrato nel versamento del contributo.

La proposta è adottata.

Richiamate poi le prescrizioni dei §§. 79 e 80, veniva l' adunanza invitata a nominare tre fra i Soci intervenuti ed appartenenti alla prima classe coll' incarico di controllare le votazioni e firmare il processo verbale.

A tal uopo vengono per acclamazione eletti i Soci signori: *Cortelazis*, *Follini*, *Morelli-de Rossi*. (Quest' ultimo avendo in seguito dovuto assentarsi prima del termine della seduta, venne sostituito dal Socio sig. *Giacomelli*).

Indi è dichiarata libera la discussione intorno al

Primo oggetto

Vertenza relativa alla gestione economica sociale del 1859.

Il Socio sig. *Giacomelli* ha ottenuta la parola. Parlerà brevemente e con franchezza. Ringrazia la Presidenza d' aver premesso alla seduta la pubblicazione del Rapporto sull' operato nell' intervallo dall' adunanza del marzo 1860. Questo fatto è nella nostra istituzione un primo esempio che dovrebbe imitarsi anche in avvenire; e tanto più opportuno questa volta che si trattava di significare alla Società l' azione esercitata durante un periodo assai più lungo degli ordinari, di riassumere avvenimenti già lontani ed esporre una questione complicata onde prepararne quello scioglimento che l' interesse della Società ormai altamente reclama.

Entrando nell' argomento del deficit 1859, l' onorevole Socio farà qualche osservazione al nuovo elaborato della Giunta. — Non aveva essa nella seduta del 17 marzo 1860 annunciato il fondo irreperibile nella cifra di lire 8702.52? Quali fondati motivi riducono ora quella somma a sole lire 3997.58? La seconda revisione presenta essa minori incertezze della prima? — L' onorevole Socio invita i consedenti a seguirlo nell' esame della Relazione. Una parte sola dovrebbe figurare come rendente il conto; la Presidenza amministratrice. La nuova revisione divide invece il resoconto in tre parti: la prima risguarda la gestione del già esattore *Rampinelli*, e s' apre a suo debito col civanzo di cassa a 31 decembre 1858. Il resoconto del 58 venne bensì pubblicato in sunto nel Bullettino con rilievi della Giunta e contro rilievi della Presidenza, ma non ebbe mai l' approvazione della Società; mai anzi la si chiese. Si avrebbe potuto farlo nella seduta del 1860; nol si fece; onde l' ultimo resoconto sanzionato dalla Società è ancor oggi quello a 1857. Ma perchè nemmeno questa seconda revisione dell' azienda 1859 non richiama anzitutto le complete risultanze della precedente? Perchè non si sono presi in alcuna considerazione i rilievi fatti dalla Giunta medesima al resoconto 1858? Sarebbe forse che le osservazioni allora controposte dalla Presidenza sieno riuscite a distruggerli? No; poichè uno, ad esempio, ve n' ha anzi di assolutamente confermato, e rimarca l' omissione di un importo di lire 300 che dovrebbero stare ad aggiunta di debito del nominato esattore. Ma si lasci il resoconto 58; la Presidenza, meglio tardi che mai, vorrà sottoporlo cogli analoghi rilievi alla votazione sociale.

Questo rimarco relativo al resoconto 1858 provocava spiegazioni da parte del sig. *Vidoni*, membro della Giunta, e da parte del Presidente.

La revisione del resoconto 1859, osserva il primo, non ha fatto calcolo dei rilievi sul precedente appunto perchè solo proposti e non votati; il conto *Rampinelli* non comprende il debito delle lire 300, ma l' amministrazione lo terrà ben annotato nella massa degli altri crediti liquidi od illiquidi della Società.

Il sig. Presidente ricorda come nella seduta del marzo 1860, tutta preoccupata l' adunanza nella discussione mossa dall' avvertito deficit risultante dall' azienda dell' anno precedente — adunanza che senz' altro si sciolse coll' ammissione di un arbitrato — si abbia preterito di sottomettere alla sanzione della Società il resoconto 1858. Ora, per non tardare più oltre un rimedio a quella mancanza, il Presidente accoglie la proposta del Socio sig. *Giacomelli* e pone ai voti il resoconto 1858.

Il resoconto 1858 è approvato a maggioranza.

Il sig. *Giacomelli* ripiglia l'analisi della Relazione appuntandola partitamente di inesattezze. Conclude ch' essa non riuscì a gettar veruna luce nel bujo originario in cui tuttora s' avvolge l' amministrazione 59. Nulla possono giovare le frequenti ipotesi della Giunta. I modi condizionali troppo di sovente usati dalla Relazione, massime nella partita *Rampinelli*, infirmano persino la speranza di poter avvicinare la verità di quelle cifre. Cosicchè la Giunta non ha liquidato un conto, ma ne ha compilato un altro di sua opinione, che è assolutamente inattendibile.

Agli appunti del sig. *Giacomelli*, appoggiati da alcune osservazioni dei Soci signori *Bonanni*, *Braida* ed altri, nonchè da una rettifica del Socio sig. *Domini* (il quale come gerente l' amministrazione 1859 ebbe parte nel fatto) relativa ad un importo di lire 300 indebitamente nella revisione apposte, or l' uno or l' altro dei Membri della Giunta opponeva analoghe osservazioni di riscontro, le quali si riassumono:

Nella Relazione la Giunta non ha inteso di liquidare un conto; non l' avrebbe potuto, giacchè il resoconto nuovamente sottoposto ad esame era ancora irregolare e mancante in gran parte d' elementi giustificativi; le parole della Relazione lo dicono chiaramente. La prima revisione, compilata a precipizio, non aveva soddisfatto. Non si sarebbe la Giunta sobbarcata ai lunghi fastidii, ora si mal ri-

conosciuti dall' onorevole suo censore, di una seconda revisione; ma lo fece per assecondare un desiderio della Presidenza, sempre mirando al meglio della Società col procurare di vantaggiarla, se ciò era possibile, di altri lumi su quel difficile argomento. Posteriormente alla prima revisione si era rinvenuto un documento importantissimo, il quale notabilmente modificava le prime risultanze; altri elementi inoltre si speravano, ed in parte anche si ottennero, col mezzo di diligenti ricerche in seguito fatte appo persone che avevano avuto parte nell' azienda. Dopo tutto, è vero, non si giunse ancora a conoscere il giusto, il completo conto della amministrazione 59. Col farsi calcolo di quelle probabilità che le nuove indagini (astruse perchè vertenti sur una faccenda assai delicata) pur presentavano come ammissibili, la Giunta ha tentato di condurre le cose ad una pratica definizione; questa definizione non è, conviensi, nel rapporto; in esso la Giunta non fa che esprimere un suo giudizio, più illuminato, meglio fondato del primo sugli affari dell' azienda 59. Se tale giudizio potrà in qualche modo giovare ai bisogni della Società, la Giunta non avrà sprecata la lunga e certo non agevole opera sua.

Qui il sig. *Braida* deplora che il giudizio della Giunta si presenti così mal fermo, e non vorrebbe si ammettessero semplici opinioni in fatto di cifre.

Il sig. *Giacomelli.* Il rapporto della Giunta è dunque un conto di opinione? Ma per emetterla con buon fondamento ha dessa poi esaurito alle pratiche necessarie? A me consta il contrario. E perchè infine la Giunta non ha ben diviso nel conto il certo dall' incerto? — Egli si è provato di operare quella separazione colla scorta di dati raccolti dagli atti inseriti nel Bullettino; sarebbe indotto a sospettare la deficienza avvenuta essere ben maggiore dell' ultima accennata. Del fondo mancato chiama responsabile la Presidenza amministratrice; rimette in iscritto al banco del segretario un' analoga proposta ed il conto da lui compilato, sull' ammissione del quale chiederà si voglia premettere un voto dell' adunanza.

La Giunta respinge la proposta del sig. Giacomelli. In ciò è appoggiata dal socio direttore sig. *co. di Trento.* Dal momento, questi osserva, che la Società ha nominato una Giunta di sorveglianza all'amministrazione, non è lecito sospettare che questa posponga i doveri del proprio officio a delle deferenze per i gestori. Ciò sarebbe, non che altro, far onta al voto di fiducia espresso dai Soci in quella elezione; e se la Giunta ha fatto quanto ha potuto per raggiungere la verità delle cose, essa ha benemeritato della Società. Il solo rapporto della Giunta dev'essere votato. Con quale appoggio può altri aver eretto un conto relativo alla quistione, se la Giunta sola potè analizzarne i documenti? se con tutto ciò il di lei operato, frutto di lunghi studi, è ancor pieno d' incertezze? La Società dève attenersi al giudizio della Giunta. Che? si vorrebbe quasi assegnare alla Giunta il posto degli accusati, a quella che è il difensore dei diritti della Società e sta pur contro la Presidenza, perchè dessa è il primo censore dell'amministrazione! — L' onorevole direttore propone la votazione del rapporto della Giunta.

Il sig. *Giacomelli* soggiunge non aver già inteso di presentare un conto esatto, sulla cui base si dovesse poi sciogliere definitivamente la pendenza: esso non avrebbe che desiderato di farlo conoscere all' adunanza, onde questa giudicasse con un voto quale dei due (il suo o quello della Giunta) presenti maggiori apparenze di verità. Del resto egli non insiste sulla votazione del conto; insiste bensì sulla responsabilità della Presidenza pel fatto dell' amministrazione 59.

Parecchi Soci domandano che si proceda intanto alla votazione del rapporto della Giunta.

Il *dott. Billia* chiede che si sospenda quel voto per attendere altri schiarimenti. Forse che, osserva egli, il conto del sig. Giacomelli avrebbe influito sul miglior andamento e sulla fine della discussione.

Qui l' adunanza abbandona lo stretto ordine parlamentare. Si fanno conversazioni staccate; si accennano qua e là diverse circostanze dell' amministrazione 59.

Il Presidente richiama alla discussione sull' oggetto proposto.

Il socio sig. *Domini* chiede la parola; tiene delle carte e si accinge a leggere. È avvertito dal Presidente, che se mai, com' ebbe parte nell' amministrazione in discorso, intendesse fare delle considerazioni d' interesse esclusivamente personale e dovesse quindi scostarsi dall'oggetto di cui si tratta, lo si pregherebbe a riflettere alla convenienza di far economia del tempo per gli scopi principali della seduta.

Il sig. *Domini* dice saper intaccato il suo nome; aver diritto a difendersi.

Il *Presidente.* Nel caso ella volesse far allusione agli atti incamminati in giudizio in di lei confronto, campo più apportuno per difendersi sarebbe, a mio consiglio, lo stesso tribunale.

Il sig. *Domini* ripone le carte e rimane in silenzio.

La discussione viene ripresa.

Il socio dott. *Cortelazis* difende il principio della responsabilità della Presidenza nella quistione del deficit. Non può lodare la revisione del resoconto; la cifra del deficit è più disputabile di prima. Ciò che non dovrebbe nemmeno disputarsi si è la massima della responsabilità. Abbatte l' istituzione dalle fondamenta chi la nega: l' intangibilità del patrimonio comune è primo elemento di vita in ogni Società; ogni amministrazione è tenuta a rispondere del proprio operato; quella dell'Associazione agraria friulana dovrebbesi eccettuare? Mai no. Gli statuti non ammettono alcun privilegio. Il §. 53 intende la responsabilità: *alla Presidenza spetta di curare gl'incassi . . . invigilare alla conservazione della proprietà sociale.* La Presidenza vi ha mancato. Se per proprio istituto la Camera di Commercio non poteva ricevere i fondi della Società, il contratto *Braida* vi aveva provveduto. Ma la Presidenza ne profittò ben poco. Se così non fosse, non s' udirebbe tuttodì narrare come nel 1859 un dipendente della Presi-

denza, avendo ad abbandonare l' impiego ed il paese, andasse qua e là offrendo il danaro della Società senza trovar una Cassa che lo ricevesse. Nè alcuno dei Presidenti, dicesi, volle accettare quel deposito. Chi mai, fuori della Presidenza, dovrebbe adesso la Società ritenere per responsabile nelle conseguenze di quella malandata azienda? La seconda revisione attribuisce quasi per intero ad altro gestore il debito della nuova somma di deficit 59. Chi è questo debitore che si vorrebbe sostituito alla Presidenza? La sua nomina fu un arbitrio; la Società non la riconosce. — L' onorevole Socio accenna a tre modi possibili di sciogliere la questione: Assolvere la Presidenza dalla responsabilità; ricorrere all' arbitramento suggerito dagli statuti; tener fermo ed agire conforme il principio della responsabilità. Discorre i pericoli del primo modo: sarebbe creare un precedente fatale all' istituzione; la Società non potrebbe chiamarsi soddisfatta: molti membri se ne scioglierebbero. Il giudizio arbitramentale, a cui si ricorse, ma invano, nella precedente tornata, troppo inopportuno; quel rimedio ha già fatto la sua cattiva prova; inutile e dannoso il ritentarla; non si troverebbero i giudici; anche nel 1860 le persone cui s' intese affidare quell' incarico vi si rifiutarono. E sarebbe ad ogni modo prorogare, forse indefinitamente, non risolvere la vertenza. Resta a ritenersi il principio della responsabilità, che l' onorevole socio ha prima dimostrato essere principio di giustizia e di salute per l' istituzione. Formula quindi la seguente proposta: « Che gl' individui componenti la Presidenza del 1859, nella gestione dei quali risulta l' ammanco, sieno solidariamente tenuti a risponderne ».

Il *dott. Moretti* respinge la proposta: non si può votare di responsabilità se prima non è liquidato il conto.

Giacomelli chiede quindi che l' adunanza si occupi della liquidazione.

Co. di Trento: Liquidare il conto seduta stante è impossibile; se si ricerca la certezza in quelle cifre la discussione si prolungherà all' infinito.

Della Savia domanda ai voti il conto della Giunta tal quale; si tratterà poi della responsabilità.

Qui l' attenzione dell' adunanza viene nuovamente richiamata al soggetto del conto in tre partite. Diversi Soci fanno analoghe interpellanze, a cui rispondono i Membri della Giunta e della Presidenza.

Il *dott. Moretti* ricorda i primi anni dell' istituzione. L' azienda sociale aveva adottato bastanti provvidenze. Ricorda il contratto *Braida*, pel quale la Società aveva il suo Cassiere; questi corrispondeva anche un interesse sulle somme e pel tempo di deposito. Così la Società fruiva di un favore che non sarebbe stato nemmeno sperabile se il benemerito socio sig. Nicolò Braida, cui essa dev' essere riconoscentissima, non avesse pensato a provare pur in quel modo il suo grande affetto per l' istituzione. Così andarono le cose sino al termine del 58. È ora necessario di rammentare le difficili contingenze dell' epoca che seguì, le straordinarie vicissitudini di che e individui e consorzii dovettero risentirsi?

Queste ed altre più speciali circostanze accennate dall' onorevole Membro della Giunta rimettono la discussione all' oggetto della responsabilità.

Il socio *dott. Astori* ricorda il rapporto presidenziale su ciò che risguarda la rivendicazione in giudizio della distratta sostanza sociale: dice esser opportuno attendere l' esito della lite intrapresa per pronunciarsi sulla responsabilità.

A ciò diversi Soci oppongono la convenienza di definire la questione nella presente adunanza: ogni ulteriore ritardo nocivo; doversi ammettere o no la massima della responsabilità; una risoluzione della vertenza essere indispensabile.

Il dott. Astori parla contro l' applicazione del principio. Alla Presidenza spettava di curare gl' incassi; le persone che la componevano non erano già obbligate ad accudir materialmente alla faccenda, a far da esattori. Lo statuto non determina i mezzi d' esecuzione del § 53; la Società non ha fornito la Presidenza di uno speciale regolamento in proposito. Ben doveva questa pertanto in qualche modo provvedervi. Si è effettuata l' esazione mediante appositi incaricati. Di chi la colpa se un complesso di circostanze ha fatto sì che fra questi ultimi v' ha chi ancora non rese esatto conto della propria gestione? I Soci che si trovavano alla Presidenza in quell' anno, che nella seduta del marzo 1860 si sono spontaneamente sottoposti al giudizio arbitramentale; che poi, questo non avendo avuto luogo, replicarono officialmente di sottostare ad un pronunciamento se quel rimedio venisse di nuovo proposto; i Soci direttori che così accettarono la responsabilità fecero atto generoso. La Società non vorrà pertanto con onta di sè medesima abusarne; non vorrà usurpare diritti che non ha. L' entità di quel dissesto economico in qualche modo ora si può presumere; e sia pure originato da scarsa oculatezza, da soverchia buona fede nella direzione; ma si badi un poco ai fatti esposti nel Rapporto presidenziale: rimasta sola e senza consiglio, fin dal principio del 1860 la Presidenza riforma l' amministrazione; la revisione dei rendiconti 60 e 61 ci assicura che l' azienda sociale procede ora con quella severità d' ordine che offre le maggiori garanzie, e fa voti perchè continui sempre colla stessa regolarità ed esattezza; e si penserà ancora a recriminare sul passato? In verità che la crisi fu in qualche modo provvidenziale. — La sentenza di responsabilità non sarebbe solo severa, ma assurda. Essa non verrebbe tuttavia respinta dai censurati; l' illustre fondatore dell' istituzione, che presiede a quest' assemblea, non invocherebbe certo l' adozione di un principio che gli fosse personalmente vantaggioso; in una questione così importante noi non udiremo più la sua voce; badiamo dunque da soli a proteggere in questa circostanza la nostra istituzione, il nostro decoro.

Le parole dell' onorevole Socio vengono accolte dall' adunanza con segni manifesti di approvazione. Egli conchiude proponendo l' assoluzione dalla responsabilità, e di « Accettare intanto la Società, e salvo nuove emergenze, il resoconto d' amministra-

zione 1859 nelle risultanze indicate dalla Relazione della Giunta. »

Il Membro della Giunta *dott. Locatelli* appoggia la proposta. La concordia di questa nostra famiglia, soggiung'egli, riposa principalmente sulla buona fede. Senza di questa la Società non ha garanzie per un solo giorno di vita; ned essa ne ha di maggiori per ritenere che l'amministrazione non debba mai mai incorrere pericolo. Gli eletti a dirigere l'economia sociale non possono essere tenuti ad offrir prove squisite e rispondere di ogni fatto che all'azienda si riferisce; questa non si regge, non può reggersi colle forme di un'amministrazione pubblica. E' converrebbe anzitutto che l'esattore rispondesse a *scosso e non scosso*, offrisse una corrispondente malleveria, godesse il privilegio fiscale. Ciò non essendo, è giusto che la Società intera, la quale non è tampoco un istituto di speculazione, sopporti in comune le conseguenti evenienze. (*Approvazione.*)

Il *dott. Giussani* non divide interamente il parere espresso dai signori Astori e Locatelli intorno l'assoluzione dalla responsabilità. In tre anni, osserva egli, si è tanto parlato su questa tesi, che val ben la pena d'intendersi una volta per sempre. A quale scopo si sarebbero fatte tante dichiarazioni di accettazione della responsabilità negli stessi atti ufficiali della Presidenza? La quistione vuol essere definita. Una responsabilità è irrecusabile. Senza dubbio converrà liquidarla. Si mandi ai voti il conto della Relazione.

Il *dott. Billia* domanda di sospendere per poco ancora la votazione. Richiama le diverse proposte fatte dall'adunanza. Dallo stesso vivace dibattimento delle opinioni egli trae motivo di ben augurare all'istituzione. Se nella quistione si avesse invece addimostrato indifferenza, ciò sarebbe stato fatale. L'adunanza non deve sciogliersi senza aver presa una ferma e ben ponderata deliberazione intorno al discusso principio. Si sono udite delle proposte più e meno concilianti; quale più s'appoggia a sentimento di generosità, quale a rigore; tutte però, rimarca egli, sono dettate da un unico pensiero: *Salvare ad ogni costo l'istituzione; che la Società agraria friulana duri e prosperi.* A questo centro comune le opinioni più disparate si piegano e convertono. L'onorevole Socio teme pertanto l'adozione sì delle une che delle altre; sì la piena assoluzione che la stretta responsabilità. Entrambe disputabili: la prima non può mancar di simpatia nell'adunanza; ai suoi difensori non si può a meno di tributare un plauso; egli stesso non vuol rifiutarvisi. Ma contuttochè la proposta si presenti facile e generosa, essa ha i suoi gravi pericoli: il principio della responsabilità non dev'essere così leggiermente trasandato; l'assoluzione potrebbe condurre alla dissoluzione; varii membri, egli ne ha sentore nè deve dissimularlo, abbandonerebbero la Società; forse domani l'Ufficio della Segreteria dovrebbe registrare più d'una denuncia di cessazione. Fra i due estremi vi sarà modo di transigere: la Presidenza ha già intrapreso di rivendicare il fondo mancato; ora la transazione potrebbe consistere nell'ammettere la responsabilità, limitandola alla cifra di deficit risultante dall'ultimo conto della Giunta, e tenendo la Presidenza del 1859 obbligata a rifondere la Cassa sociale di quella somma quando l'intrapresa rivendicazione non sortisse buon esito.

I Soci *dott. Giussani, avv. Moretti* ed altri appoggiano quest'ultima proposta.

Si chiama replicatamente ai voti.

Il Presidente domanda all'adunanza se si debba passare alla votazione successiva di tutte le proposte fatte.

I Soci *Giacomelli, Cortelazis, Astori* ritirano le rispettive proposte ed accedono a quella del *dott. Billia.*

È avvertito che questa comprenderebbe i due punti della quistione, cioè la liquidazione e la responsabilità. Si domanda la fusione in una sola proposta. Il *dott. Billia* è invitato a formularla:

« *Ritenere per ora il risultato della liquidazione contenuto nella Relazione della Giunta di sorveglianza* 6 *agosto* 1862, *cioè di austr. lire* 3,997. 58, *come civanzo di Cassa della gestione sociale a* 31 *decembre* 1859, *coll'incarico alla Presidenza di rivendicare questa somma dai gestori che ne fossero tenuti; ritenuta la responsabilità della Presidenza* 1859 *nel caso che non si conseguisse l'importo.* »

La proposta è approvata a grande maggioranza.

Dopo ciò si passa alla trattazione del

Secondo oggetto

Consuntivi degli anni 1860 *e* 1861.

Ricordata l'analoga Relazione della Giunta, 17 agosto corr., inserita nel Bullettino, l'adunanza chiama senz'altro ai voti l'approvazione dei due resoconti.

Il Presidente formula la relativa proposta.

Eseguita la votazione (astenentisi i Membri della Presidenza), la gestione economica sociale degli anni 1860 e 1861 risulta unanimemente approvata coi relativi resoconti riveduti dalla Giunta.

Dietro richiesta di diversi Soci, il Presidente propone l'aggiornamento degli altri due oggetti del programma alla prossima tornata che si avrebbe in vista di tenere nel venturo novembre.

L'aggiornamento è votato ed ammesso per acclamazione.

Alle ore 4 p. m. l'adunanza è sciolta.

Il Segretario
L. Morgante

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

Cultura della vite in mezzo ai cereali; quistione di tornaconto.

Al chiarissimo sig. co. Gh. Freschi.

La lettera ch'Ella mi ha indirizzata nel Bullettino del 3 giugno p. p. mi ha fatto il più vivo piacere; e nel mentre la ringrazio delle lusinghiere

parole d' incoraggiamento ch' Ella mi rivolge, mi rallegro di aver chiamata la di Lei attenzione sopra una questione di tanta importanza per la nostra agricoltura, come è quella dell' abolizione delle viti in quei campi dove questa cultura arbustiva non dà più buoni risultati economici.

Sarò forse stato troppo assoluto nelle mie prime lettere trattanti questo soggetto, perchè sono persuaso che nella discussione di simili argomenti conviene trascurare le eccezioni per lo scopo principale; ma divido io pure la di Lei opinione, che vi siano nella nostra provincia dei terreni di natura tale che non darebbero nemmeno il tenue profitto che se ne ricava, se non si utilizzassero mediante le culture arbustive associate a quella dei cereali.

Sono ben lontano dal dividere con Arturo Young lo sprezzante giudizio che egli ha emesso sulla coltivazione italiana *), e sono persuaso che se questo distinto agronomo avesse meglio conosciute le condizioni del clima del nostro paese, avrebbe giudicato meno severamente quell' arte italiana di cui Ella parla, e per la quale viene utilizzata la fecondità del sottosuolo, mentre l' ardore del sole sospende la vegetazione negli strati superficiali del terreno. È fuori di dubbio che nei terreni ghiajosi, eccessivamente esposti all' asciutto, sarebbe stato difficile trovare un sistema più ingegnoso, e in ciò sono del di Lei parere **). Ma precisamente perchè questo sistema è già da molti anni esclusivamente praticato nei nostri terreni, sarebbe forse opportuno di rimpiazzarlo in molti luoghi con un sistema diverso, nel quale le abbondanti concimazioni e i lavori profondi verrebbero a restituire al sottosuolo i principii minerali, e sopratutto gli alcali che le radici delle nostre piantagioni di alberi e di viti vi levano già da tanti anni senza che vi sia mai fatta restituzione. Ho avuto occasione di convincermi che se i prati di medica arrecano grave danno alle piantagioni di viti, la medica dal canto suo non vegeta bene, e ha breve esistenza in un terreno il quale sia stato coperto per molti anni da filari di viti a breve distanza; e che in questo caso non si riesce ad ottenerne abbondanti prodotti che mediante lavori profondi, concime e cenere. Perciò io credo che il sistema dei filari di viti in mezzo ai campi, ch' Ella molto giustamente dice essere stato quello della necessità figlia della povertà, ha avuto quelle conseguenze che pur troppo la povertà sempre arreca, di esaurire cioè in breve corso di anni le risorse che con una savia economia sarebbero bastate fino ad un lontano avvenire. Noi abbiamo impoverito il sottosuolo mediante le viti e gli alberi, e lo strato superficiale del terreno mediante l' esportazione dei cereali; una restituzione è quasi ovunque necessaria, e senza l' intervento di un piccolo capitale, credo che nemmeno nei terreni eccezionali di cui Ella parla, l' antico sistema potrebbe continuare a dare per una lunga serie d' anni il prodotto che diede finora.

Non intendo con ciò convalidare i timori di coloro i quali considerano il suolo come un crociuolo nel quale non si ritrova che ciò che vi si getta; ma mi sembra che la negligenza che deriva da tutti i sistemi poveri i quali si affidano quasi esclusivamente alle forze della natura, abbia dovuto contribuire all' esaurimento di molte campagne. Ella ha deplorato prima di me l' enorme perdita che subiscono quei residui delle messi, che, dopo aver passato per la stalla e la cucina, dovrebbero tornare ai campi, ed invece, trascinati dalle piogge nei canali di scolo, vanno per sempre perduti. Che che ne sia, io non mi illudo sulle difficoltà che s' incontreranno anche nei buoni terreni nell' adottare il sistema di cui ho parlato nelle mie lettere al sig. Pecile, e sul quale mi propongo di ritornare con maggiori dettagli. Non credo ai miracoli; e sono persuaso che il capitale richiesto indispensabilmente da questo sistema dovrà essere impiegato nel modo il più giudizioso onde fruttare il suo interesse, e mantenere la rendita del suolo nel quale verrà investito ad una cifra di poco superiore a quella che si otteneva coll' antico sistema.

E ciò per l' insufficiente compenso che nelle condizioni attuali del paese si può ritrarre dalla stalla; per lo scarso consumo di carne, per le siccità estive che spesso compromettono non soltanto la buona riuscita del formentone, ma anche quella dei prati artificiali, e per lo scarso prodotto di fieno che si ottiene dai prati naturali non irrigati. Il che però non deve scoraggiare, poichè se il nuovo sistema esige scienza, danaro e prudenza, e non promette un lucro immediato e vistoso, esso ha l' avvenire innanzi a sè; mentre l' antico sistema non ha che le rimembranze di un passato le di cui condizioni economiche non sembrano volersi riprodurre.

Non bisogna dimenticare che l' antico sistema era applicato in terreni che racchiudevano un tesoro ancora intatto di fertilità; che esso poteva disporre di una superficie di prati naturali molto maggiore di quella che esiste oggidì nella provincia; che gli affitti di prato e di paludo per sternume non costavano che un terzo di quello che costano oggi. Non bisogna dimenticare che in allora la vite e il gelso davano regolarmente vino e seta invece di funghi, e non bisogna accarezzare troppo l' illusione che la difficoltà di ottenere questi preziosi prodotti sia compensata dal loro prezzo più elevato.

L' antico sistema con poco ha dato poco quando aveva per sè tutte le circostanze favorevoli; oggidì, esaurite le risorse che lo mantenevano in vita, e ridotto ad un grado ancor maggiore di povertà,

---

*) Voyages en Italie et en Espagne, par A. Young; Vicence, 1787-1789. — Pendent 32 milles, depuis Vérone jusqu' ici, on ne voit que ces rangées d' arbres à 25 ou 30 pieds les unes des autres, excepté dans quelques terrains irrigués. Le froment serre de près les troncs, mais le maïs s' en écarte de 6 yards; aussi quelquefois le seme-t-on épais dans ces 12 yards, pour le couper en vert, comme fourrage, car il n' a pas alors besoin d' autant de soleil. On sent donc bien le tort causé par les arbres, puisque l' on cherche à y remédier du mieux que l' on peut. Quelle invention! fumer des erables et des ormes, et puis forcer le blé à pousser à leur ombre! — Traduction de M. Lesage.

**) Mi sembra però che le cifre da Lei ammesse si debbano riferire ad un campo di buona qualità, e dove l' antico sistema sia attivato con molta intelligenza, poichè i filari a 20 metri dànno già l' idea di una transizione; mentre alla nostra bassa, prima della crittogama, essi si trovavano in molte colonie alla distanza di 8 a 10 metri.

con niente darà niente. E se questa povertà c' impedisce per ora di adottare un sistema migliore, spero che sforzi intelligenti, e l' esempio di coloro che veramente desiderano la prosperità del paese, contribuiranno almeno a modificarlo poco a poco; e mi rallegro che questa speranza sia divisa da Lei. Stimo grande fortuna che Ella sia intervenuto nella discussione, e le sarò eternamente grato se Ella vorrà prestarmi la valida di Lei assistenza nello sviluppo che mi propongo dare a quest' argomento.

Aggradisca l' assicurazione della mia distinta considerazione.

Scodovacca, 20 agosto 1862.

Devot.
LUIGI CHIOZZA.

Varietà

Uso delle patate infette pel mantenimento delle bestie, e specialmente del pollame. — Le patate guaste che sono arrivate al grado di putrefazione molle completa, sono certamente disadatte all' alimentazione degli animali. Ma finchè sono ancora sode, durette, benchè malate, si possono benissimo sfruttare. Ciononostante bisogna farle cuocere col sale. Così preparate, gli animali le mangiano assai meglio. Riguardo all'ingrassare, cotte, esse dànno assai migliori risultati, che crude. Non è nè lunghissimo a farsi nè difficile, dopo aver lavato le patate malate, di togliere con un coltello le parti dei tubercoli che incominciano a marcire.

Se la pelle non è ancora screpolata, si osserva che quest' accidente esiste quando la polpa cede sotto la pressione del pollice, per cui non bisogna omettere di togliere le parti molli. Siccome le patate infette cuociono d' ordinario assai difficilmente, bisogna, dopo averle lavate, e prima di consegnarle alla cucina, schiacciarle alquanto con un maglio od anche semplicemente con un pezzo di legno piatto.

Si potrebbero pure, dopo la lavanda, tagliarle in fette e farle moderatamente seccare al forno; lo che permetterebbe di conservarle in luogo asciutto, rimovendole di quando in quando, sino al momento di farle cuocere in acqua, con addizione di sale, per l' alimento degli animali di stalla e di cortile, i quali con tal cibo vengono evidentemente ingrassati in breve tempo. Esso favorisce parimente l' abbondante ovificazione delle galline.

Si potrebbe pure, dopo avere schiacciate le patate infette, conservarle in casse o tini, come già si suol fare per la polpa delle barbabietole, ma sempre con addizione di sale, in una proporzione conveniente. Si sa per esperienza che gli alimenti fermentati sono adattissimi, sotto ogni rapporto, agli animali.

Nuova coltivazione dei pomi. — L'*Industriel français* pubblica un procedimento col quale un orticoltore boemo ottiene senza innesto e senza semenza ogni sorta di pomi. Egli sceglie un ramo dell' albero che vuol riprodurre, lo pianta dentro una patata e mette la medesima sotto la terra, lasciando fuori del suolo uno o due pollici il ramo suddetto. Il legno si nutre del sugo della patata in attesa che le sue radici si siano abbastanza sviluppate per cercare nel suolo nuovi alimenti. Si ottengono in questo modo dei pomi magnifici.

Maniera di conservare i fagioletti. — Si raccolgono i fagioletti più teneri e della miglior qualità, si mondano, si tuffano in acqua bollente e si ripescano poco dopo. Si pongono a sgocciolare o si stendono sopra una tela ad aria aperta, ma senza sole. Quando siano bene asciutti, si ripongono in sacchetti di carta di cui si incolla la bocca. Si conservano quindi in luogo asciutto, e per usarne all' inverno si tengono in molle nell'acqua fresca un giorno intiero. Così rigonfiano, rinverdiscono, e, ben condizionati, pareggiano i fagioletti freschi.

Metodo olandese nella successione dei bestiami sui pascoli. — Merita considerazione ed imitazione fors' anche il metodo praticato in Olanda nella successione dei bestiami su i pascoli. Delle erbe germoglianti nei prati, allorchè quelle predilette dai bovi sono già guaste, rimane un buon numero di altre specie, cui quei non gustano, suscettive di dar sano nutrimento per non pochi giorni ai cavalli; e quando questi nulla più rinvengono, le pecore che addentano l' erbe fino alla radice, trovano tuttavia un abbondante alimento, o ne' residui di quello dei bestiami che li precedettero, o in erbe di sapore grato per esse, per cui gli altri sono ripugnanti. Per conseguenza in Olanda non vanno mai a pascere commisti buoi e vacche, cavalli e pecore; ma, con accorta serie, conseguitano i secondi ai primi, ai secondi le terze, ottenendo così che dell' alimento cui è capace di dare un prato nulla va perduto; tutto rodonsi animali di gusto differente, e di struttura di denti diversa, la quale consente agli uni di agevolmente carpire e cibarsi di quella più bassa parte delle piante, che gli altri non valgono a troncare, e va quindi non consumata, ma lasciata a deperire infruttuosa. Degno ne sembra che si avverta ad un sistema che, fondato sulla ragionevolezza, sull' osservazione e sulla natura, è suscettivo di dare, senza spesa, sì vantaggiosi risultati.

COMMERCIO

Prezzi medii di granaglie e d'altri generi
sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di agosto 1862.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 5. 19. 5 — Granoturco, 4. 39 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 54 — Orzo pillato, 5. 67 — Orzo da pillare, 2. 86 — Spelta, 6. 67. 5 — Saraceno, 4. 31 — Lupini, 2. 03 — Sorgorosso, 2. 83 — Miglio, 6. 41 — Fagiuoli, 5. 98 — Pomi di terra, 2. 00 — Avena, (stajo = ettol. 0,932) 3. 06 — Fava, 4. 91 — Vino (conzo, = ettol. 0,793), 15. 82 — Fieno, 0. 00 — Paglia di frumento, 0. 49 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 10. 50 — Legna dolce, 6. 00.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316) v. a. Fior. 5. 10 — Granoturco, 4. 00 — Segale, 3. 40 — Orzo pillato, 5. 12 — da pillare, 2. 55 — Spelta, 0. 00 — Saraceno, 4. 51 — Sorgorosso, 2. 70 — Lupini, 2. 40 — Miglio, 6. 43 — Fagiuoli, 4. 85 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932), 2 94 5 — Vino (conzo = ettolitri 0,793), 16. 00 nostrano — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 57. 5 — Legna forte (passo M.³ 2,467), 8. 00 — Legna dolce, 4. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v.a. Fior. 5. 43 — Granoturco, 4. 38 — Segale, 4. 20 — Orzo pillato, 7. 00 — Orzo da pillare, 3. 50 — Saraceno, 3. 60 — Sorgorosso 2. 80 — Fagiuoli, 5. 25 — Avena, 3. 15 — Farro, 7. 35 — Lenti, 3. 90 — Fava 5. 40 — Fieno (cento libbre) 0. 70 — Paglia di frumento, 0. 60 — Legna forte (al passo), 8. 00 — Legna dolce, 6. 80 — Altre, 5. 40.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fiorini 5. 67 Granoturco, 4. 68 — Segale, 3. 45 — Orzo pillato, 0. 00 — Saraceno, 0. 00 — Sorgorosso, 2. 58 — Lupini, 0. 00 — Fagiuoli, 4. 88 — Avena, 3. 12 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 14. 30 per tutto il 1862 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 70 — Legna forte (passo, = M.³ 2,467), 0. 00 — Legna dolce, 8. 00 — Altre, 0. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fior. 7. 76 — Granoturco, 5. 74. 5 — Segale, 4. 75 — Spelta, 8. 40 — Sorgorosso 2. 80 — Fagiuoli, 5. 60 — Avena, 3. 40.

Mercato di Bestiame

Cividale, 31 agosto. — La testè passata fiera mensile ebbe un gran concorso d' animali bovini, e d' altro bestiame; ma poche vi furono le vendite per la quasi generalizzata mancanza di numerario.

Sete

2 settembre. — Languidissime al solito le transazioni su tutte le piazze. A Lione v' ebbe un falso indizio di miglioramento in seguito a qualche speciale domanda, ma subentrò tosto l' abituale calma.

Da Londra notizie fiacche anche per le sete chinesi dopo conosciutosi l' ultimo raccolto essere risultato ubertoso.

In piazza affari limitati — domandate le lavorate a prezzi ben sostenuti; il greggio negletto.

ATTI

DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

Avviso

Visto il rapporto 17 corrente della Commissione alla Metida dei Bozzoli;

Visti gli art. 25, 26 e 27 del Regolamento 12 aprile 1854;

LA CAMERA DI COMMERCIO

ha sanzionato con deliberazione odierna il prezzo adequato generale dei Bozzoli della Provincia per l' anno corrente 1862 in austriache lire 2. 49. 25, pari a fior. — soldi ottantasette, decimi due, e centesimi tre (fior. —, 87, 2, 3. per ogni libbra grossa veneta corrispondente ad austr. lire 2, 70, 01. pari a fior. — soldi novantaquattro, decimi cinque (fior. — 94, 5. per ogni libbra grossa trivigiana.

La sottoposta Tabella indica le medie parziali delle infrascritte Piazze di mercato a norma dei contraenti che a quelle anzichè alla metida Provinciale si fossero riportati.

Udine, 21 luglio 1862.

IL PRESIDENTE
Francesco Ongaro

Il Referente della Commissione
CO. GIACOMO DI PRAMPERO

Il Segretario
MONTI

Comune che ha prodotto la Metida	Quantità notificata a peso gr. veneto		Importo		Media in austriache			Osservazioni
	Libbre	O.	Lire	C.	Lire	C.	M.	
Udine	21156	6	52528	54	2	48	28	Furono notificate libb. 19524. 7 a peso grosso Trivigiano.
Pordenone	21151	2	54826	71	2	59	21	
Palma	1444	5	3671	06	2	54	15	
S. Vito	10618	4	24314	21	2	28	98	
Cividale	1674	7	4356	65	2	60	10	
	56045	—	139697	17	2	49	25	

pari a soldi 87. 23
corrispondenti ad a.L. 2. 70. 01, pari a fior. 0, 94, 5 a peso grosso trivigiano

---

N. 644.

Circolare

All'onorevole Ceto Mercantile della Provincia

In vista della perturbazione prodotta nel commercio di dettaglio dall' improvviso e considerevole deprezzamento delle monete *estere* d' argento di vecchio conio poste fuori di corso legale dall' articolo 11 della Sovrana Patente 27 aprile 1858 e relative disposizioni, e nella considerazione che siffatte monete, risguardate come pasta metallica, od altra merce qualunque, sono apprezzabili ad arbitrio dei contraenti, vari negozianti della Città di Udine dichiararono oggidì a questa Camera di Commercio di attribuire, in sussistenza delle presenti circostanze e per ciò che risguarda all' individuale loro interesse nelle transazioni commerciali di dettaglio, alle stesse monete il valore convenzionale di soldi trentadue se intere, e di soldi quindici se mezze; ferma la continuazione del corso abusivo di soldi trentacinque per li pezzi da 20 ex Carantani, che sono ammessi per soldi trentaquattro nei pagamenti delle pubbliche Casse.

La scrivente si affretta di comunicare tale determinazione all' onorevole ceto mercantile per opportuna sua norma.

Udine, li 29 agosto 1862.

IL PRESIDENTE
Francesco Ongaro

Il Segretario
MONTI

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile*

— Tipografia Trombetti - Murero. —